

TV 618

Villa Onigo, Rinaldi, Ninni

Comune: Trevignano

Via F. Mazzarolo, 5

Irrv 00004159 Ctr 105 NO Iccd A 05.00144392



Una recente tesi di laurea (Tiziano-Carniato, a.a. 1989-90) ha cercato di ricostruire le fasi storico-costruttive dell'imponente edificio che sorge nel cuore dell'abitato di Trevignano, di cui ha costituito l'elemento propulsore del successivo sviluppo urbanistico. Si può presumere che la costruzione dell'edificio risalga alla prima metà del XVI secolo, come testimonierebbe un documento datato 24.01.1549 nel quale si afferma che Agostino Onigo ha residenza a Trevignano, anche se la famiglia Onigo è registrata a Trevignano già dal 1430. Sulla base della ricerca d'archivio, del rilievo critico del manufatto e di una lettura interpretativa dei segni leggibili sulle strutture murarie prima del recente intervento di restauro, si può inoltre supporre che il primo impianto della villa fosse una struttura edilizia molto semplice, probabilmente a pianta quadrata, alta tre piani ed affiancata da una torre colombaia. Nel secolo successivo si sarebbe verificato l'ampliamento del nucleo originario con sviluppo est-ovest, raggiungendo le dimensioni attuali in cui la misura della lunghezza dell'edificio è il doppio di quella della sua profondità. Tale nuovo assetto seicentesco coinciderebbe con l'edificio raffigurato nel disegno del Tessari del 1685 (ASTV) e precedente all'intervento dell'architetto Andrea Pagnossin. La villa a quell'epoca si presentava come un edificio massiccio e compatto a quattro piani, l'ultimo dei quali, probabilmente ammezzato, era caratterizzato da una serie di oculi. Un ingrandimento della mappa nel particolare della villa ha permesso inoltre di evidenziare la presenza di una sorta di tratteggio in corrispondenza delle ali laterali, interpretabile come la resa grafica di una cernieratura, in pietra o a bugnato, che segnava la presenza di due ali laterali all'edificio.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1981/10/30

Dati Catastali: F. 4, m. 29

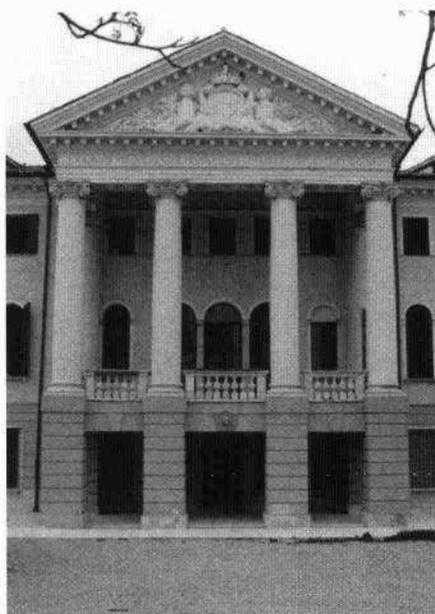
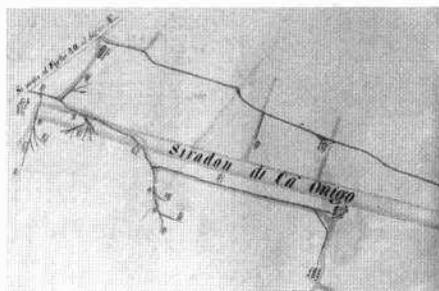
La villa sorgeva in posizione dominante rispetto allo sviluppo primitivo del centro abitato di Trevignano e nella parte sud della proprietà si estendevano i giardini, così come riprodotti nella già citata mappa del perito Tessari; questi ultimi partendo dalla villa si articolavano in tre distinti settori: il primo, una peschiera, di notevoli dimensioni, si presentava come una semplice stilizzazione della croce di Malta (insegna dei primogeniti della famiglia Onigo), mentre un semplice appezzamento rettangolare, probabilmente un labirinto, preparava al terzo episodio, il "prato sopra l'acqua".

Sul frontone è incisa la data «1687», che quasi sicuramente indica l'anno di costruzione del grande pronao su commissione di Francesco Onigo: «FRANCISCUS VONICUS YERONIMI EQUITIS FILIUS F.C. 1687». Quest'opera di ristrutturazione è comunemente attribuita all'architetto Andrea Pagnossin, il quale, seguendo una prassi all'epoca consolidata, impose alla facciata meridionale un pronao tetrastilo poggiante su pilastri a bugnato e ristrutturò di conseguenza la planimetria interna dell'edificio. Il mutare della sensibilità e del gusto dei successivi proprietari da un lato, le destinazioni d'uso inadeguate dall'altro (ospedale militare, scuola materna, etc.) sono responsabili dei cambiamenti apportati all'interno e all'esterno dell'edificio, sicché poco è rimasto dello spirito e del carattere peculiare dell'intervento del Pagnossin, i cui disegni originali, custoditi nella Biblioteca Capitolare di Treviso, bruciarono (Relazione di progetto, 1991). Nella mappa che Angelo Prati disegna nel 1763 per rilevare il corso della Brentella, «Ca' Onigo» e lo «stradone» che si estende davanti occupano un'intera tavola della sua raccolta di disegni, a conferma della rilevanza architettonica ed urbanistica che il complesso aveva all'epoca. Alla fine del XIX secolo (come documentato dalla scritta «Oliviero Conte Rinaldi Restauro 1878», apposta sulla cornice del paramento interno del pronao) il complesso subì un intervento di ristrutturazione secondo i gusti dell'epoca e probabilmente a tale fase sono da ricondurre alcune soluzioni attualmente visibili sull'edificio, quali l'introduzione dell'architrave ed il tamponamento delle lunette nelle finestre a profilo centinato, nonché il vistoso bugnato che ricopre il piano terra.

Particolare della villa nella mappa del Tessari del 1685 (da: Gasparini, 1992)

Particolare del pronao, opera dell'architetto Andrea Pagnossin (F.C. 2000)

Il complesso di «Ca' Onigo» nella mappa di Angelo Prati del 1763 (ACBM, Prati A. «Dissegno generale di tutta la Brentella», ms., tavola 20, 1763)



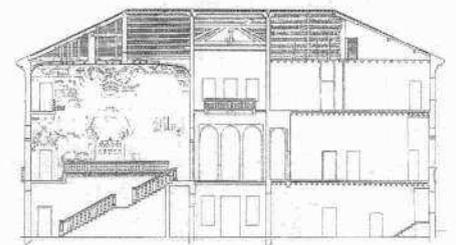
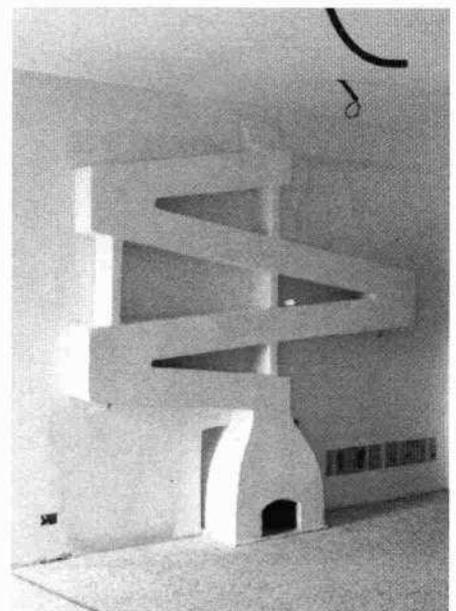
Nel 1910-12 il conte Ninni acquista la villa e i terreni che la circondano come dote per la figlia, ma durante la Prima Guerra Mondiale la villa viene requisita e trasformata in ospedale militare (come conferma una sbiadita scritta al centro della facciata nord); all'inizio degli anni venti il cav. Giovanni Favotto compra la villa dai Ninni e la adibisce a stabilimento bachicologico e a tale destinazione sono da ricollegare i curiosi caminetti che ancora si conservano al secondo piano dell'ala ovest. Tuttavia l'intervento più pesante e dannoso subito dalla fabbrica antica fu quello attuato nel 1940, in seguito ad un drastico frazionamento funzionale che la adibi per un terzo ad abitazione, e per la restante parte in scuola materna, dove l'allora parroco Mazzarollo, per inserire un nuovo solaio in latero-cemento, fece demolire l'originario scalone monumentale a tre rampe che era collocato nell'ala est dell'edificio; le pareti dell'intero vano a doppia altezza erano inoltre ricoperte da un imponente e suggestivo apparato decorativo, eseguito nel corso del XVIII secolo, che venne brutalmente deturpato. Alcuni elementi superstiti, gli affreschi seppure molto danneggiati ed alcuni elementi dello scalone, nonché due fotografie scattate ai primi del Novecento (archivio Avogadro degli Azzoni) hanno permesso di ricostruire quale doveva essere l'originario assetto dell'ambiente andato distrutto; lo scalone era costituito da una struttura a doppia rampa che si concludeva con due ballatoi laterali leggermente rialzati rispetto alla quota del pavimento del primo piano. Il ciclo di affreschi è attribuito dalle fonti storiche (Federici, 1803) al pittore trevigiano Giovanni Colombini, ricordato come «un illustre e valoroso prospettivista [...] allievo di Sebastiano Ricci». Il Colombini, rifacendosi alla tradizione dei pittori di "quadratura", realizza un'elaborata incorniciatura della parete figurata che, in questo particolare caso, vede ritratta la villa stessa vista frontalmente e dalla strada, inserita in una architettura ad archi. L'intero spazio è scandito da colonne composte di gusto tipicamente barocco che sostengono una trabeazione classica con triglifi e metope.



Lo stemma della famiglia Onigo è inserito nel timpano e soprattutto nella parte alta del vano scala come conclusione di un percorso ascendente che accompagnava il visitatore lungo la scalinata.

Veduta del salone affrescato allo stato attuale (F.C. 2000)

Particolare di un camino per l'allevamento bachicologico (F.C. 2000)
Sezione longitudinale della villa: ipotesi di ricostruzione dello stato originario (da: Tiziano-Carniato, a.a. 1989-90)



586



Orientata secondo l'asse nord-sud, la villa, restaurata di recente, si presenta come un solido volume alto tre piani, concluso da una copertura a padiglione e con un fronte laterale (est) prospiciente la strada urbana. La facciata sud mantiene la sovrapposizione di due schemi progettuali: sullo sfondo è leggibile la distribuzione tradizionale dei fori, con una trifora in posizione centrale e doppie coppie di finestre ai lati; lo schema si ripete sia al piano terra, dove le finestre architravate sono incastonate nelle fasce orizzontali della finitura a finto bugnato, sia al secondo piano dove il motivo della trifora centrale si dilata distanziando tra loro le tre aperture centrali.

Su questo massiccio impianto di base si giustappone il motivo palladiano del grande pronao tetrastilo, con colonne di ordine ionico che sostengono trabeazione e frontone recante nel timpano l'arma gentilizia sorretta da due putti, ovvero un leone rampante in posizione d'attacco (emblemata della famiglia). Il finto bugnato a fasce orizzontali trasforma il piano terra in un robusto zoccolo basamentale; in questo modo, le quattro alte colonne di ordine ionico possono trovare un congruo appoggio in altrettanti grossi pilastri bugnati, che definiscono al piano terra il volume della soprastante loggia, protetta da balaustre collocate in corrispondenza degli intercolumni di cui seguono l'ampiezza variabile in modo proporzionato.

Sotto all'alta loggia, il soffitto a cassettoni è arricchito da fiori in stucco di varie dimensioni che ripropongono lo stesso stile dei grossi capitelli, di ordine ionico, in laterizio stuccato.

In pietra sono invece i piedritti della trifora, i birilli della balastrata ed i conci d'imposta delle aperture centinate.

Elemento di raccordo tra l'edificio ed il pronao è la lunga e dentellata cornice di gronda, che, insieme al bugnato del piano terra, cinge l'intero edificio con un motivo modulare.

Il fronte rivolto a nord ripropone lo stesso semplice impaginato di quello principale, definito da un lungo piano terra a fasce orizzontali, sul quale si distribuiscono, con ritmo simmetrico e tripartito, finestre centinate al primo piano (tre ravvicinate al centro, di cui la mediana di maggiore ampiezza) e architravate al secondo; il disegno di base risulta oggi in parte confuso dalla cesura visiva creata dai moderni pluviali.

La facciata posteriore della villa (S.C. 1998)
Una vecchia immagine della villa in una foto di Giuseppe Mazzotti (Archivio IRVV)

